



LO SCAMBIO Il progetto: il Celeste a Roma (ministro degli Esteri o candidato alle primarie del Pdl) e la Regione a Maroni, Calderoli o qualcun altro

la stangata

ASSE DEL NORD

La Lega sceglie Formigoni come nuovo Tremonti

Il governatore lombardo va in via Bellerio: «Alleanza da ricostruire». I lombardi vogliono un loro uomo al Pirellone

FRANCESCO SPECCHIA

■ ■ ■ Sta accadendo qualcosa di strano, sotto la pelle della politica lombarda.

Sostiene Roberto Formigoni ospite ieri in via Bellerio, sede della Lega Nord alle soglie della secessione: «Con la Lega abbiamo una grande alleanza sul territorio e vogliamo ricostruire questa alleanza a livello nazionale in vista delle elezioni politiche del 2013». Sicché - come da queste colonne preannunciato - l'asse del nord si ripropone territorialmente e odora dell'incenso cielinino.

Un fatto è incontestabile: la Lega neoseparatista punta al cuore del Nord. Una strategia che si sviluppa in due fasi: nella prima c'è la costruzione di una cintura settentrionale, Lombardia, Piemonte e Veneto. Con l'avvento di una «secessione morbida» - come vaticinato da un bel saggio di Aldo Bonomi edito anni fa da Marsilio Editore - i politici lombardi lavorano sottotraccia.

C'è una novità, come spiega l'ex ministro Roberto Calderoli, in questo momento uomo chiave del Carroccio: «Incontriamo Formigoni per vedere se ci sta...». E intanto annuncia una manifestazione a Milano per il 15 gennaio. Certo, ufficialmente, incontrando Luca Zaia e Roberto Cota che avevano disertato l'incontro col premier per presenziare al parlamento padano, Formigoni ha parlato di territorio. E dell'attuazione del titolo V, e degli articoli 116 e 119 della Costituzione quelli che evocano specifiche autonomie e federalismo fiscale. Ufficialmente Bossi e Maroni e Calderoli passavano di lì per caso, a salutare il Celeste. Ma, a margine dell'incontro, Formigoni ha confermato che Pdl e Lega sono al lavoro per ricostruire la loro alleanza «su base nazionale entro le prossime elezioni politiche previste nel 2013. È una grande alleanza sul territorio, vogliamo ricostituire questa alleanza a livello nazionale in vista delle prossime elezioni politiche». L'idea padana è: diamo una mano a Formigoni per farlo planare a Roma (ministro degli Esteri? Leader per le Primarie nel Pdl? *Quién sabe?*); e lui ci spiana la strada al governo della Lombardia. Roba seria.

I nomi che circolano sono quelli di Maroni, Calderoli, ma anche Castelli e Giorgetti. Per Boni, «si parte per la Padania». Ovviamente, sul tema, è molto scettico Mario Mantovani, coordinatore lombardo del Pdl. Ma ciò non toglie che il Carroccio che ha deciso di ignorare qualsiasi blandizia dal Pdl; e che abbia scelto non Alfano ma il solo, unico e nordico. Formigoni come referente verso quel partito Una testa di ponte (che, da qui in avanti, in molti vorranno far saltare).



Umberto Bossi e Roberto Formigoni Olycom

Il voto alla Camera

Reguzzoni spara, Maroni applaude Carroccio unito contro il governo

■ ■ ■ Magari per la Lega di governo lo era meno, ma per la Lega di lotta Marco Reguzzoni, con quella sua espressione lignea e il piglio rigido da ingegnere, è tagliatissimo: «Lei, presidente del Consiglio Mario Monti, aveva ambizione di far ripartire l'economia e creare posti di lavoro, ma con questa manovra deprime l'economia e non crea neanche un posto

l'economia e non è equa perché non è per niente federalista, ma fa pagare sempre i soliti noti». E via con una serie di specifiche, per certi versi condivisibili: e l'odiosa riforma pensionistica che colpisce i lavoratori seri e non i parassiti; e la nefasta reintroduzione dell'Ici, iattura per le famiglie; e i favori fatti alle banche sotto forma di tracciabilità; e i tagli alle

province invece che alle prefetture. Arriva addirittura la chiamata di correo verso Pdl e Pd, e l'accusa di caduta di stile allo stesso Monti («dire di rinunciare all'indennità si può anche fare, ma dirlo in conferenza stampa a meno di un mese dall'essere stato nominato senatore a vita è una cosa che fa veramente arrabbiare»), roba che il sobrio presidente del Consiglio, sobriamente, non fa un plissé. Mai visto un Reguzzoni così partecipativo. La strategia della Lega nelle sedi istitu-

di lavoro...». Applausi dai suoi. Perfino da quel Bobo Maroni, avversario interno, oggi immobile come un trumeau.

Ieri alla Camera, nel giorno nel Parlamento italiano dopo la giornata nel Parlamento Padano (grido odierno di battaglia: «Indipendenza unica, ma che sia consensuale», evvabbè...) il capogruppo leghista ha sparato in faccia al premier e alle di lui misure *lacrime e sangue*. Reguzzoni brandisce un kalashnikov di parole. Lo usa bene, e lo usa per tutto il Carroccio. «Questa manovra non è di rigore, perché aumenta le tasse e non taglia gli sprechi, non è di crescita perché continuerà ad ammazzare

zionali è dunque chiarissima. Siccome per gli uomini di Bossi la suddetta manovra non taglia le spese inutili «ma è fatta di favori alle burocrazie e alle banche, che tentano così di coprire i buchi che hanno» e soprattutto non crea posti di lavoro «come si era promesso» (la mitica «crescita»), be', il Carroccio si prepara ad una scarica di emendamenti e ad un'opposizione parlamentare costante e assai feroce.

Anche perché il Governo non ha ancora accennato minimamente al federalismo, specie nella parte attinente ai costi standard della sanità, argomento a cui il nord tiene moltissimo. E per un Salvini meno bizzoso del so-

lito (ospite i a Tgcom24 ha detto: «Ci saranno parti condivisibili non credo che sia tutto da buttare...»), il resto della Lega di lotta la butta subito sulla Padania. «Altro che manovra *salva Italia*: quella di Monti è una vera e propria manovra *stanga Padania*, che va a colpire i ceti medi e produttivi del Nord, tartassando ancora una volta chi lavora per mantenere il resto d'Italia», afferma dell'europarlamentare vicentina della Lega Nord, Mara Bizzotto. Ma, sopra al Carroccio che cigola verso la «secessione morbida», la pensano un po' tutti così. Umberto Bossi borbotta che è tutto sbagliato, tutto da buttare; e pare di vedere Gino Bartali («l'è tutto sbagliato tutto da rifare») che scuote il capoccione mentre, dopo la vittoria al tour de France del '48 chiede al presidente del Consiglio De Gasperi di non pagare le tasse e quello non lo può accontentare. Brutto governo, bruttissima manovra, insomma. Maroni si spinge a dire che la manovra affossa il turismo in Italia.

E fa un effetto straniante osservare che gli alleati del Pdl, seduti lì accanto, tentino il dialogo, smussino gli angoli, cerchino disperatamente un brandello di riappacificazione. «In fondo Monti non ha toccato l'Irpef», commenta Alfano; «in fondo si è usciti da una logica di tagli lineari e si è provato, conciliando tagli ed imposizione fiscale in modo che ognuno sopporti un peso, a promuovere lo sviluppo», rintuzza Scajola; «in fondo è un diavolo meno brutto di come è stato raffigurato», sussurra Osvaldo Napoli. In fondo i leghisti non se ne curano, il loro sguardo è infilato verso l'orizzonte padano. Sarà durissima...

F.SPE.

Il commento

La Padania di Bossi rischia di diventare un Land tedesco

MATTEO MION

■ ■ ■ Conservo nei miei archivi insieme alla feluca goliardica la cartina geografica dell'Italia divisa in Padania e Terronia tellus con la variabile toponomastica di Terronia Saudita. Avendo una figlia nata sotto il Po, le ho incorniciato una stampa del leone di Venezia che monta la lupa romana, perché capisca che in casa comanda quel polentone di papà. L'inscriptio in calce recita: viva il leon che magna el teron... Acqua passata oramai, buona solo per rinverdire qualche camicia e qualche ricordo. Anni addietro, quando Bossi dichiarava la Padania indipendente a Venezia, a Chioggia e in decine di paesi del Nord sino a denominare il gruppo parlamentare: Lega Nord per l'Indipendenza della Padania. Avevo diciotto anni, l'età in cui dietro l'angolo c'erano i sogni e - a detta del Senatur - dovevano esserci pure migliaia di bergamaschi con le baionette spianate. Poi, per una ventina d'anni, il veleno mellifluo della serpe romana ha narcotizzato la Lega di denari, di ministeri e di consiglieri d'amministrazione di quell'Italia che faceva schifo a intermittenza. Di sera i leghisti andavano in felpa e boxer verdi alle feste paesane del settentrione a sputare sul piatto di quella torta della quale si abbuffavano in giacca e cravatta durante le ore diurne nella capitale. No alle pensioni, sì alle province. Di giorno ministri della Repubblica con vitto e alloggio di Palazzo, dopo il tramonto loquaci secessionisti. I ruoli erano ormai inconciliabili e mai come questa volta il neo-governo Monti è stato una panacea per riprendere il filo autonomista con l'elettorato.

Così domenica le camicie verdi hanno aperto l'ennesimo Parlamento del Nord e proclamato l'ennesima indipendenza dallo stato nazionale, questa volta in maniera consensuale. Due obiezioni giuridiche insuperabili sul punto: a) Non esiste un articolo della Costituzione che consenta a una macroregione di staccarsi; b) le separazioni consensuali presuppongono il consenso di ambo le parti e non mi pare sia questo il caso. Ammesso e non concesso che questa macroregione padana diventi finalmente autonoma per un colpo di sonno di Napolitano o per un colpo d'artiglieria, mi vuole spiegare qualche illuminato leghista la nuova boutade del parlamento vicentino per cui dovremmo essere annessi alla Germania, dopo aver lottato decenni per l'autonomia. Dall'indipendenza della Padania alla dipendenza dalla Germania? È vera questa o l'ha messa in giro Crozza nelle vesti di Forrest Bossi? Chiuso il periodo della pappatoia romana, non desidera la Lega uscire una volta per tutte dagli equivoci e chiarirci un paio di punti: 1) è secessionista, federalista o ambedue a seconda delle convenienze? 2) crede seriamente alla secessione consensuale dall'Italia per unirci alla Germania oppure è solo un espediente folkloristico in vista delle sagre natalizie in Sudtirolo?

In attesa di risposte, non ci scandalizziamo per una dichiarazione d'Indipendenza della Padania in più o in meno e nemmeno per l'apertura di qualche nuovo Parlamento padano. Sono pur sempre l'occasione per un Va' pensiero e un bicier de vin bon, ma non vada oltre, caro Umberto. Continui pure a proclamare il miraggio della secessione cui ormai abbiamo fatto il callo, ma lasci stare i crucchi. Per dirla con gergo a Lei caro: tenga la Merkel scrupolosamente fora dai ball...